

TESTIMONIANZA di RAVA luigi Fernando, nato a Tagliolo il 22 luglio 1924 e residente in Tagliolo, Via Ovada nr. 35.-

Nome di battaglia "LEONE".-

(resa il giorno 7 luglio 1978)

Quando salii in zona partigiana venne con me "PANTERA", che si chiamava REBUGGI Palmino che è tuttora vivo, è di Tagliolo ma abita ora a Genova. Non ci mandò su nessuno e vi andammo di nostra iniziativa perchè sapevamo che lassù verso il Tobbio c'erano delle bande partigiane. Arrivammo sul monte Colma e poichè c'era la neve andammo in una cascina; noi cercavamo i partigiani, ma nessuno ci diceva niente. Nella neve notammo delle impronte e noi le seguimmo e arrivammo ad un certo punto ad un sentiero, dove c'era una sentinella che ci fermò e ci chiese dove volevamo andare e noi rispondestmo che andavamo a cercare i partigiani perchè non potevamo più vivere in paese e che eravamo ricercati. Allora, la sentinella ci accompagnò a una cascina, cioè alla ROCCA. Lì c'era GIACOMINO di Castelletto e BORO, che ci fecero tirare fuori il nostro portafoglio e GIACOMINO prese tutto quello che c'era dentro e lo buttò tutto nel fuoco, tranne il denaro, che ci restituì. Noi rimanemmo perplessi e chiedemmo il perchè e ci disse per non essere identificati e non avere rappresaglie anche nei confronti delle nostre famiglie. Di lì, ci accompagnarono poi ad un'altra cascina, al Palazzo dove c'era un frantoio e ci mettemmo lì dentro, noi due, poi arrivò dopo qualche giorno anche NEMBO; rimanemmo uno o due giorni lì e quando fummo 5 o 6 ci portarono al Brignoleto. Penso fosse verso la fine di febbraio. Al Brignoleto rimanemmo qualche settimana ed era il tempo in cui facevano i lanci: prendevamo le munizioni e tutto il materiale e lo portavamo al Tugello. Il Brignoleto si trova in una gola giù in basso e vi faceva un freddo cane. Fummo poi trasferiti alla Cornagetta, che si trova in una bella posizione, su in alto, e vi costituimmo il distaccamento che poi via via si ingrossò. Dapprima il distaccamento lo comandava MARTIN e commissario era GIULIANI; ora ricordo che quando andammo alla Cornagetta c'era già qualcuno, in effetti non lo costituimmo noi il distaccamento. Con MARTIN eravamo proprio amici, era un bravo ragazzo e ci trovavamo anche bene perchè aveva due anni più di me; era biondo e alto, aveva un paio di pantaloni militari alla zuava allacciati alla caviglia, un giubbotto e un berretto di lana di quelli un pò lunghi. Mi trovai proprio nell'ufficio con MARTIN quando arrivava FORMICA e lo notai dalla finestra, da dove si vedeva la strada che va alle Capanne. MARTIN mi domanda: "Lo conosci questo qua?", Formica era ben giustato, pulito, e io risposi di sì, che lo conoscevo di vista perchè era del mio paese, allora MARTIN si domanda: "E' venuto in villeggiatura?" perchè era pulito mentre noi eravamo già degli straccioni rispetto a lui. Poi dopo un certo tempo, MARTIN l'hanno chiamato al Comando ed è venuto PIAVE, che conobbi molto bene. Non so che fine abbia fatto: io lo lasciai alla Benedicta in mezzo al rastrellamento; dicevamo che fosse un capitano del Genio, quella era la voce.



Del militare ne aveva, quando arrivò volle fare delle mine, le preparammo e a noi non ci andava tanto perchè era un pò troppo militare, ma alla fine capimmo che aveva ragione. Quando rimase ferito Caminito non c'era acqua e PIAVE aveva fatto, anzi MARTIN aveva fatto la tabella della corvée e dovette impugnare la pistola per farci andare a chi toccava di prendere l'acqua alla fonte. Io però lo fermai, ma quel ragazzo non aveva tutti i torti perchè c'era già stato; ma c'era un ferito e non avrebbe dovuto comportarsi così. Ad ogni modo tutto finì bene. Il nome di battaglia era quello che ci veniva in mente al momento in cui ci veniva richiesto di darcene uno. Poichè il mio amico era davanti a me e si mise pantera, io mi dissi che se tu sei pantera io sono un leone e da lì il mio nome di battaglia. Il mercoledì sera precedente il rastrellamento avevamo fatto il risotto con un pezzo di maiale non ricordo come rimediato. PIAVE non mangiò, non se la sentì, forse sapeva già qualche cosa del rastrellamento. Io quella sera feci la guardia tutta la notte per poter andare in Cirimilla l'indomani mattina dove mia madre e la madre di Rebuggi ci dovevano portare la roba da cambiarci, nonché qualche cosa da mangiare. Quando comincio a venire chiaro notai passare un aereo e svegliai PIAVE dicendogli che probabilmente ci sarebbe stato il lancio. PIAVE uscì, guardò l'aereo e mi disse che quello non era inglese, ma tedesco. Ci mettemmo allora contro la casa e dopo un'ora sentimmo sparare in Cirimilla; il mio capo pattuglia era il "ROSSO", Romeo, che aveva un gilè marrone, era vestito sul marrone, era biondo di capelli, di statura media, capelli ondulati: altezza era 1,65. Quando sentimmo sparare, quelli armati andarono giù verso la LOMBARDA e ci piazzammo per poter attaccare i tedeschi. Ma i tedeschi li vedevamo molto distante, per cui ad un certo punto PIAVE disse che era meglio andare verso la Cornaggia: erano le due del pomeriggio, si sentiva sparare in giro ma distante da noi. Eravamo piazzati su un'altura nei pressi della Lombarda. Arrivati alla Cornagetta, PIAVE dà ordine a me e a SCERIFFO di andare alla Benedicta per sapere quel che avremmo dovuto fare; andati giù alla Benedicta, non trovammo nessuno, solo del disordine, roba per terra, fra cui un sacchettino di dadi Liebig di quelli piccoli, che io me ne misi perfino qualcuno in tasca. C'era un pezzo di lardo di maiale senza sale che io presi pure, non tutto ma un pezzettino. Era dopo mezzogiorno. Ritornati da PIAVE lo informammo che non c'era più nessuno alla Benedicta e allora decise di andare alla Benedicta tutti. Come arrivammo, PIAVE mise le sentinelle e mandò due partigiani nella strada per andare alle Capanne, fra cui uno era Aldo "FAIE". Alla Benedicta trovammo anche una pecora e qualche cosa da mangiare e lo prendemmo. Ad un certo punto sentimmo sparare verso la Benedicta mentre noi stavamo andando via dalla Benedicta in giù verso il Tobbio; nello stesso tempo ci attaccarono con le mitraglie, erano le tre o le quattro del pomeriggio e fu quando PIAVE ci lasciò liberi di fare quello che volevamo e da quel momento non lo vidi più PIAVE. Ci ritrovammo in 7 o 8, fra cui c'era Romeo. Io nello zaino avevo il tritolo che mi aveva dato PIAVE e mi disse di stare attento perchè avevo delle mine, e avevo anche una zappa che poi buttai via. Romeo, che era il mio capo pattuglia, mi disse di andare su per il monte dietro la Benedicta, ma fummo attaccati e mi pare che Romeo sia caduto; lo chiamai ma non mi rispose, pensai allora che fosse stato colpito, vedendolo in fondo al ruscello. Eravamo soli io e Romeo, circa 50 metri sopra la cappelletta e i tedeschi ci



attaccarono da sopra. Non so se Romeo si sia buttato giù nel burrone o sia stato colpito. Io andai di nuovo giù dalla Cappelletta, trovai UNO, un ragazzo di Campoligure ed altri, in tutto 5 o 6. Da lì notammo delle persone venire giù verso la Benedicta col berretto rosso e tute mimetiche; dapprima mi parvero partigiani e invece erano bersaglieri. Vennero giù loro per primi alla Benedicta. Sparammo allora delle raffiche contro i bersaglieri e poi ci ritirammo verso il Tobbio. Ci ritrovammo in fondo, verso il Gorzente, io, GIULIANI e certo BIONDO, che era del 4° Distaccamento, un genovese che mi sembra fosse stato di Certosa. Quando ci spararono alla Bocchetta, eravamo io, LINDO, SETTE, BIONDO e GIULIANI; io, BIONDO e GIULIANI ci buttammo giù per il Passo e mi ritrovai ferito non so come; anche GIULIANI si sentiva male. Dopo il Passo ci salutammo e GIULIANI andò per conto suo, mentre io e BIONDO rimanemmo assieme e ci ritrovammo a circa 200 metri dalla chiesa di Pietralavezzara, dove ci ricoverammo in una capanne di fogliame di castagno. Dopo circa 5 minuti che eravamo lì, notammo una pattuglia che iniziava il rastrellamento della zona da lì alla Bocchetta andando su. Sicché ci trovammo fuori della zona. Vi rimanemmo fino al mattino, cioè al giorno del sabato. Ci facemmo dare un paio di pantaloni e qualcos'altro, perchè BIONDO era vestito con i pantaloni inglesi, da una cascina dove trovammo un uomo e una donna molto spaventati. Arrivammo poi a Langasco, dove trovammo altri abiti, e ci portammo a Campomorone dove lasciammo i nostri due stens, anzi uno solo perchè uno lo aveva tenuto GIULIANI, e lo nascondemmo sotto delle pietre, probabilmente nella strada di sotto. BIONDO era coraggiosissimo. Arrivammo poi a Pntedecimo, ci facemmo tagliare i capelli e proseguimmo col tram verso Genova. BIONDO non volle scendere a Certosa e venne con me a Genova da una mia zia titolare di una profumeria in via Maragliano. Ci lasciammo con BIONDO alla sera, dopo che aveva detto di andare al cinema. Probabilmente, rientrò a casa alla sera perchè ricercato. Io, per giustificare come ero vestito, dissi a mia zia che eravamo andati a Genova a portare della mobilia. Dei soldi che avevo, circa ancora 70 o 80 lire, delle cento che avevo portato giù, e ne diedi metà a BIONDO. Alla Cornagetta c'erano 3 o 4 carabinieri, ma non vestiti in divisa. Scendendo dalle Figne ai Molini di Fraconalto, con Lindo e gli altri, abbiamo bussato a una cascina e trovato un mezzo cieco che ci ha dato alcune fette di polenta, tutta quella che aveva e poi ci ha fatto vedere la strada da percorrere per la Bocchetta.